



L'OSPITALITÀ: È VERA, SE RICAMBIATA

Perché la parola *ospite* ha un doppio significato

di Angela Frati e Stefania Iannizzotto

Che in italiano molte parole abbiano più significati (siano cioè polisemiche) non desta alcuna meraviglia: tutti sanno che la parola *collo* può indicare sia una parte del corpo umano sia la parte della camicia che gli si accosta, ma anche la parte più stretta della bottiglia o una balla di merce, un pacco in spedizione.

Qualcuno saprà persino che in ambito architettonico la parola indica la parte inferiore del capitello di una colonna. Meno frequente è un tipo particolare di polisemia, detta enantiosemia, che si verifica quando due significati di una stessa parola sono tra loro contrari (*giorni feriali* 'lavorativi' e *periodo feriale* 'di vacanza') o contraddittori (*sbarrare la porta* 'chiudere' e *sbarrare gli occhi* 'aprire') o inversi (*affittare* 'dare e prendere in affitto').

A quest'ultimo tipo si può ricondurre la parola *ospite* che da sempre desta una cer-

ta curiosità perché indica sia chi riceve sia chi dà ospitalità. Se si consulta un qualsiasi vocabolario, vi si leggerà infatti che *ospite* ha un doppio significato: si usa per indicare chi ospita (*un ospite premuroso*) e, più comunemente, chi è ospitato (*un ospite gradito*). Per risolvere il mistero occorre fare un viaggio a ritroso nel tempo.

La parola italiana *ospite* (come il francese *hôte*, lo spagnolo *huésped* e le analoghe voci delle altre lingue romanze) deriva infatti dal latino *hospitem* (al nominativo *hospes*), che già possedeva i due significati fondamentali, dovuti ai doveri di reciprocità propri dell'ospitalità degli antichi, di 'colui che ospita e quindi albergatore' e di 'colui che è ospitato e quindi forestiero', in modo simile a ciò che avveniva per la parola greca *xénos*. Il termine latino *hospes* deriva dalla composizione di *hostis* 'straniero' e *potis* 'signore', e indicava il padrone di casa che esercita l'ospitalità nei confronti del forestiero.



Già il significato originario di *hostis* non era quello poi affermatosi di ‘nemico’, ma quello di ‘straniero a cui si riconoscono i diritti di ospitalità’. Il legame di uguaglianza e reciprocità che si stabilisce tra un *hostis* e un cittadino di Roma sta proprio alla base della nozione di ospitalità. Così *hostis* indicava ‘colui che è in una reciproca relazione di scambio’ nei confronti del *civis* e quindi, in ultima analisi, l’ospite. Più tardi *hostis*

ha assunto un’accezione negativa e ha preso il significato di ‘straniero in quanto nemico’ da cui è derivato l’italiano (oggi raro) *oste* ‘nemico,

esercito nemico’, come dall’aggettivo *hostilis* il nostro *ostile* (invece *oste* nel senso di ‘gestore di osteria’ proviene dall’antico francese *hoste* a sua volta dal latino *hospitem*). In conseguenza del mutamento semantico

di *hostis* da ‘forestiero ospite’ a ‘nemico’, si ricorse a un nuovo termine per indicare la nozione di ospitalità creando il composto *hospes*. *Hospes* è dunque il “padrone di casa” che dà ospitalità al forestiero; i rapporti che si instauravano tra chi accoglieva e chi era accolto erano così stretti – legati anche al fatto che chi era ospitato si impegnavano a sua volta a ricambiare l’ospitalità – che *hospes* ha indicato anche la persona accolta

in casa d’altri. La reciprocità del patto di ospitalità è dunque all’origine del doppio significato della parola *ospite*. Riconoscendo questa «squisita umanità degli antichi», anche Leopardi nello *Zibaldone* scriveva: «di tal genere è ancora quella tanta ospitalità esercitata dagli antichi con tanto scrupolo, e protetta da tanto severe leggi, opinioni religiose ecc.

.....
La reciprocità del patto di ospitalità è all’origine del doppio significato della parola ospite
.....

.....

quei diritti d'ospizio ecc. affinità d'ospizio ecc. Ben diversi in ciò dai moderni» (5 luglio 1827).

Nella pratica linguistica, è il contesto in cui la parola è inserita a disambiguarne il significato: un "ospite accogliente, generoso, disponibile" è di solito colui che offre ospitalità; un "ospite che viene a cena" è senza dubbio colui che riceve ospitalità.

Detto questo però è vero che la polisemia di *ospite* può creare talvolta qualche ambiguità. E così anche Montale, nelle prose della *Farfalla di Dinard*, gioca sul doppio significato della parola per accentuare la caricatura grottesca

del signor Fuchs: «Squatrinato come tutti i veri poeti (e tale lo si considera anche se egli non scriva versi) la sua principale professione è quella di Ospite: ospite ospitato, s'intende, non ospitante».

Il problema non esiste in altre lingue, come per esempio in inglese, che ha *host* per 'ospitante' e *guest* per 'ospitato', o in tede-

sco dove *Gastgeber* indica chi dà ospitalità e *Gast* chi la riceve.

Forse, per levarsi d'impiccio, si potrebbe allora pensare di proporre anche in italiano un sostantivo per indicare solo chi ospita, ma in realtà, come spesso accade nei fatti di lingua, sarà l'uso alla fine a trovare da sé un'eventuale soluzione. Infatti, a ben guardare, quando è necessario distinguere tra i due significati di *ospite*, l'italiano ha già preso delle decisioni e mette a disposizione un

ventaglio di scelte. Se per *ospite* ormai si intende comunemente 'colui che è ospitato', per indicare 'colui che ospita' invece, in relazione al conte-

sto e al grado di formalità, si può oggi già scegliere tra: *ospitatore* (forse troppo letterario!), il *padrone di casa* o semplicemente *l'amico che mi ospita*. Per non dire che è già in uso il termine *ospitante* associato a 'chi dà ospitalità', ad esempio nelle espressioni *squadra ospitante* e *famiglia ospitante*.

.....
**Nella pratica linguistica,
è il contesto in cui la parola
è inserita a disambiguarne
il significato**
.....